

Rogate ergo

Rivista di Animazione Vocazionale

Anno: LXXVIII

Numero: 1

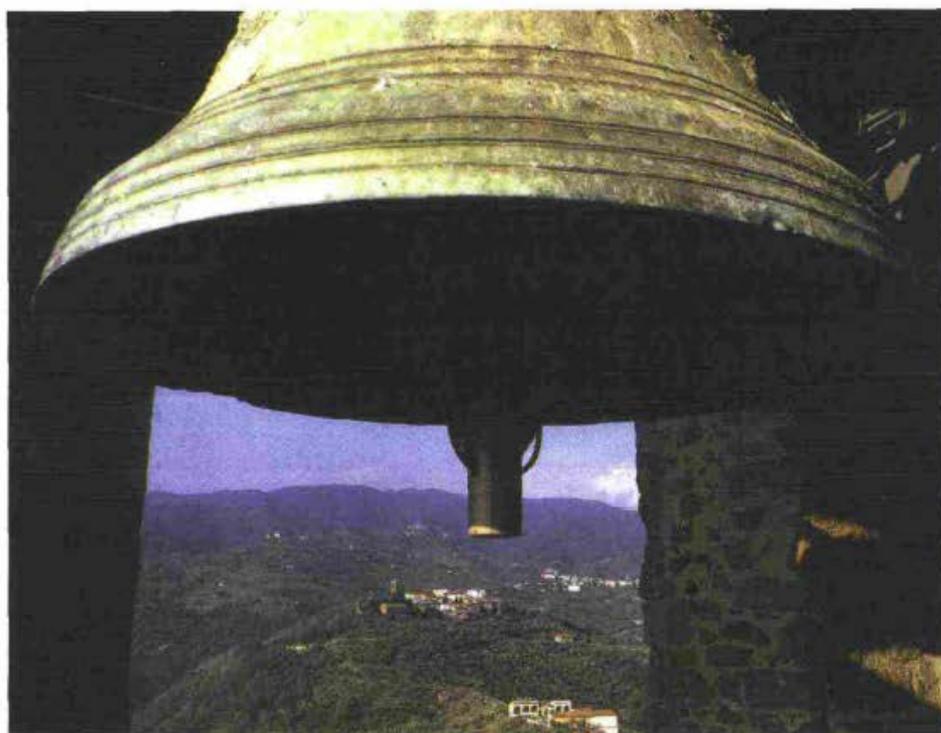
Mese: Gennaio 2015

Pagine: 25-27

PRIMO PIANO

Pregare nel tempo

DI ANDREA GRILLO



Consideriamo bene il tempo. Esso, come diceva S. Agostino, sfugge alla nostra presa. Se nessuno ce ne chiede ragione, sappiamo che cosa è. Ma appena qualcuno ci chiede che cosa sia, allora entriamo in crisi. Perché mai accade tutto questo? Perché ci manca la capacità di considerare il tempo in modo veramente "oggettivo" e "scientifico"?

Forse perché di tempo siamo noi stessi costituiti. L'uomo diventa uomo, si umanizza, entrando nel tempo. Imparando l'arte del "numero del movimento secondo il prima e il poi".

Dunque, il tempo ci costituisce. Per questo, nella Chiesa, e già prima di essa nella tradizione ebraica, vi è forte la sacralità del rapporto con il tempo. La settimana con il "sabato", l'anno con le "feste" e la giornata con le "ore di preghiera" sono tutte scansioni temporali decisive, nelle quali il "tempo festivo" irrompe nel quotidiano svolgimento degli eventi, orientandoli, significandoli e rivelandoli.

I TRE TEMPI DELL'UOMO E DEL CRISTIANO

Nella vita del cristiano, tuttavia, le evidenze non sono sempre le stesse. Non so- ▶

Rogate ergo

Rivista di Animazione Vocazionale

Anno: LXXVIII

Numero: 1

Mese: Gennaio 2015

Pagine: 25-27

PRIMO PIANO **Pregare nel tempo**

Io perché le "età della vita" mutano tempi, spazi e sensibilità, ma anche perché il corso della storia condiziona profondamente la visione e la percezione del tempo. Così è accaduto che, con l'inizio della età industriale, e con le trasformazioni tecnologiche che l'hanno permessa e che da essa sono poi ulteriormente scaturite, gli uomini e le donne abbiano iniziato a vivere secondo un tempo "binario", ossia alternando la propria esistenza tra due poli: il "tempo libero", il "tempo del lavoro". Tutto il tempo dell'uomo, da quando portiamo l'orologio al polso (o, prima, nel taschino), si è ridotto a queste due dimensioni: o lavoriamo, e il tempo diventa il luogo del dovere verso gli altri, o siamo in vacanza, e il tempo è spazio del mio diritto. Questo fenomeno tardo moderno – che è stato chiamato la nascita del "tempo libero" – cancella e rende obsoleto il tempo più originario: il tempo festivo.

IL PRIMATO DEL "SABATO"/"DOMENICA"

Il mondo tradizionale – prima della rivoluzione industriale – conosceva bene la logica festiva. Anzi, nelle sue tradizioni religiose, custodiva gelosamente il primato del festivo su ogni altro tempo. Nella tradizione ebraica, dalla quale proviene anche il nostro "riposo domenicale", è evidente come il "tempo del sabato" è "origine e senso del tempo". Che di sabato non si lavori non è semplicemente frutto di un "divieto che preserva una zona di tempo libero", ma è piuttosto la custodia della dinamica di origine del tempo. Il tempo donato è il segreto del tempo lavorativo e del tempo libero. Per questo il sabato deve essere improduttivo, deve essere tempo di consumo e di comunione. La sapienza del sabato ebraico sta nel recuperare, ogni settimana, l'esper-

ienza originaria del rapporto dell'uomo con il tempo. In altri termini è come se il sabato attestasse che ogni uomo ha un tempo solo perché Dio e il prossimo hanno perso tempo per lui. La festa salvaguarda il fenomeno originario del tempo.

LA LITURGIA DELLE ORE NELLE PIEGHE DEL TEMPO QUOTIDIANO

Le dinamiche di questa "irruzione festiva" del tempo originario non sono solo settimanali. Nella esperienza cristiana del tempo, il cerchio "motore" è quello della settimana, certo. Ma questo cerchio,



Foto: Siciliani/Gennari

come un ingranaggio di un orologio, fa muovere il grande cerchio annuale dell'anno liturgico e anche il piccolo cerchio quotidiano della Liturgia delle ore. Le ore di preghiera si collocano su soglie esistenziali, nelle quali l'uomo e la donna sperimentano una piccola/grande crisi, che si ripete quotidianamente. Sono tutti passaggi: passaggio dal sonno alla veglia, dalla inattività alla attività, dal lavoro alla pausa, dalla veglia al sonno. Su tutte queste soglie, che potremmo sempre leggere soltanto come una "sfida" tra diritto e dovere, tra soggettività libera e oggettività obbligata, irrompe una logica festiva, si afferma la parola di lode, di rendimento di grazie, di benedizione. In questo

Rogate ergo

Rivista di Animazione Vocazionale

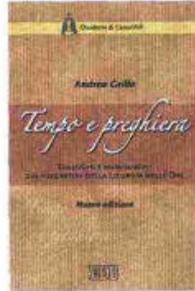
Anno: LXXVIII

Numero: 1

Mese: Gennaio 2015

Pagine: 25-27

modo, la caratteristica della liturgia delle ore è proprio questa: declinare il mistero pasquale secondo una logica temporale, ossia calandone il dono di grazie nelle pieghe della temporalità più contingente e più quotidiana. Questa è una risorsa preziosa della tradizione: che, da un lato, ha conosciuto la "modalità escatologica" della eucaristia, per la quale il mistero pasquale è "fine del tempo" e "compimento del tempo". D'altro canto ha cono-



Il libro dell'autore di questo articolo: *Tempo e preghiera. Dialoghi e monologhi sul «segreto» della Liturgia delle Ore.* Edizioni Dehoniane Bolognese

ne. Da un lato l'ha pensato sempre più come "officium", come un dovere; d'altro lato, e in conseguenza di ciò, l'ha attribuita, come dovere, ad una porzione ridotta del corpo ecclesiale, con un effetto di clericalizzazione della pratica di preghiera oraria.

La condizione per uscire da questa riduzione è, anzitutto, assumere pienamente la logica del "nuovo nome". La caratteristica teologica e pastorale preminente di questa antica pratica cristiana



Foto: Siciliani/Gennari

sciuto la "modalità oraria" della preghiera ritmata nel tempo, che entra nel dettaglio e assume la distensione temporale come "linguaggio della creazione/redenzione".

LE SOGLIE FESTIVE DEL QUOTIDIANO: RISVEGLIO, LAVORO, PAUSA, FINE DEL LAVORO/LUCE, FINE DELLA GIORNATA

Dunque, in tutte le soglie della esistenza giornaliera, la liturgia delle ore fa emergere il "festivo" del tempo. Ossia riconosce ed esprime il dono da riconoscere e il gratuito per cui lodare, rendere grazie e benedire. La tradizione, che ha conservato gelosamente questa pratica, l'ha però sottoposta ad una duplice riduzione

non è il fatto di essere un "dovere", ma quella di fare delle "ore che passano" luoghi significativi di articolazione e di esperienza del mistero pasquale. Nel mondo tardo moderno, che riduce tutto il tempo a lavoro o a libertà, è molto rischioso chiamare "officium/dovere" la preghiera. Questo mondo ha bisogno, anzitutto, di recuperare la "differenza festiva" della liturgia delle ore. Per questo atto di rilettura profonda della tradizione il Concilio Vaticano II ha autorevolmente prescritto che si recuperi la "veritas" di ogni ora di preghiera. Ogni ora, nella sua specificità di mattina o di sera, di notte o di pomeriggio, contiene un "luogo temporale" pieno di una contingenza autorevole.

Comunità capaci di radunarsi nelle "ore legittime" per dar voce alla lode, al rendimento di grazie e alla benedizione sono luoghi di evidenza del mistero pasquale, di comunione con il Padre nel Figlio, fino alla fine del mondo. Iniziano sempre da una domanda pressante ("O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto"), ripercorrono nella trama dei Salmi la loro esistenza fragile e opaca, per riscoprire nella lode del "Gloria" la parola veramente definitiva. ●